

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 1

MERCANTI, ERESIA E INQUISIZIONE NELL'ITALIA MODERNA a cura di Germano Maifreda

<i>Prefazione</i> di Germano Maifreda	p.	7
GERMANO MAIFREDA <i>Sant'Ufficio e mercatura nell'Italia moderna: questioni generali e problemi aperti</i>	»	15
GUGLIELMO SCARAMELLINI <i>«Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia». Mercanti e “libertà retica”: riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo</i>	»	43
EDOARDO DEMO <i>Mercanti ed eresia a Vicenza nel XVI secolo. Nuovi documenti e prospettive di ricerca</i>	»	85
GIOVANNA TONELLI <i>«Mercanti che hanno negotio grosso» fra Milano e i Paesi riformati nel primo Seicento</i>	»	101
LUCIEN FAGGION <i>Fuori dai confini: itinerari e reti di mercanti tra Vicenza, Lione e Ginevra nella seconda metà del secolo XVI</i>	»	143
BRUNO POMARA SAVERINO <i>La diaspora morisca in Italia: storie di mediatori, schiavitù e battesimi</i>	»	163
JAMES W. NELSON NOVOA <i>The FONSECAS of Lamego betwixt and between commerce, faith, suspicion and kin</i>	»	195

SOMMARIO

STORIOGRAFIA

- AMEDEO LEPORE, *Il sistema spagnolo nel circuito del commercio atlantico tra XVIII e XIX secolo: dinamiche economiche e interpretazioni storiografiche* » 221
- GIOVANNI ZALIN, *Nascita e sviluppo della cooperazione di credito nelle province venete nel secondo Ottocento e nel primo Novecento* » 253

STORIOGRAFIA

IL SISTEMA SPAGNOLO NEL CIRCUITO DEL COMMERCIO ATLANTICO TRA XVIII E XIX SECOLO: DINAMICHE ECONOMICHE E INTERPRETAZIONI STORIOGRAFICHE

1. *L'epilogo dell'impero e il mancato "nuovo inizio" spagnolo*

Al passaggio tra i due secoli che scandiva la fine dell'impero spagnolo e lo spostamento progressivo, ma ininterrotto, dei centri europei del commercio mondiale verso le aree continentali più avanzate, a cominciare dai territori britannici, apparve, paradossalmente, in tutta evidenza la connessione ineliminabile tra l'Europa e l'America Latina, tra gli spazi marittimi del Mediterraneo e dell'Atlantico, come *unicum* di una visione sistemica del mondo. La diacronia degli eventi al di qua e al di là dell'oceano, con il "blocco continentale", si fermava, fornendo un quadro più complesso e articolato del nuovo meccanismo della competizione politica e commerciale, che avrebbe condotto a ripartire diversamente le gerarchie tra le potenze marittime e avrebbe originato, altresì, come effetto non immediato, la "prima globalizzazione", compiutasi nel momento più intenso del colonialismo, nel periodo compreso tra il ritorno al protezionismo degli anni Settanta dell'Ottocento e la prima guerra mondiale.

La Spagna, a partire dal XVI secolo, aveva conservato ininterrottamente un ruolo fondamentale nei traffici atlantici, attraverso il monopolio commerciale di Siviglia, prima, e di Cadice, poi, solcando l'età del mercantilismo per intero e con una particolare modalità di dominio, basata su una "discontinuità geografica", ma su una omogeneità di governo, che è stata sinteticamente descritta da José María Jover Zamora:

En efecto, mientras otros pueblos coloniales de la época moderna – Inglaterra, Holanda, Portugal [...] – conciben sus establecimientos costeros en función de sus flotas y del tráfico que mantienen, para España lo sustancial no es el tráfico en sí, sino la conquista, la población y la configuración y mantenimiento de unas unidades políticas continentales; los barcos conservan, en la escala de valores [...],

su estricta misión de medio de transporte y de defensa, al servicio de un objetivo superior: las provincias y los virreinos españoles de las Indias¹.

In altri termini, la ragione di una supremazia spagnola, che ha valicato anche il periodo più proficuo dell'importazione dei metalli preziosi dall'America ed è durata, in condizioni diverse, per oltre tre secoli, può ritrovarsi nel modello di sfruttamento economico imperniato sull'occupazione e sul controllo politico dei territori d'oltreoceano.

Verso il termine di questa lunga epoca di dominio coloniale, sebbene l'integrità territoriale dell'impero fosse ancora sostanzialmente assicurata, la situazione presentava un quadro in profonda trasformazione, in relazione a due fattori in particolare, che mettevano in discussione la composizione degli interessi economici tra le due sponde dell'Atlantico e lo stesso monopolio commerciale, a cui andava sovrapponendosi «la situación de hecho creada por las condiciones económicas de las sociedades indohispánicas en conjunción con el impetuoso vigor expansivo de determinadas empresas mercantiles holandesas, francesas e inglesas»². Cadice era stato il nucleo iniziale, non solo simbolico, di questo mutamento di scenari e frontiere, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Dopo aver svolto per tutto il Settecento il ruolo di «cabecera» del commercio europeo con le Indie³, la città andalusa, al termine del dominio spagnolo incentrato sul monopolio di un solo porto nei traffici transoceanici, si predisponeva a divenire sempre più uno dei fulcri del processo di emancipazione e di affermazione delle idee liberali ai due lati dell'Atlantico.

¹ J.M. JOVER ZAMORA, *España en la política internacional: siglos XVIII-XX*, Marcial Pons, Madrid 1999, p. 36.

² Ivi, p. 37.

³ Come ha indicato Antonio-Miguel Bernal, nella sua monumentale opera sul finanziamento del commercio atlantico, «durante el siglo XVIII y primer cuarto del siglo XIX, hasta la Independencia colonial, el comercio con América tiene un nombre propio: Cádiz. La ciudad y su bahía, casi dos siglos a la sombra del monopolio sevillano, emergen a un protagonismo universal al convertirse en uno de los grandes centros del comercio mundial de la época y uno de los principales puertos europeos. Durante la centuria alcanzó el más elevado grado de urbanismo y fue ciudad cosmopolita con comerciantes, casas de comercio y corresponsales de las principales plazas europeas a la vez que crisol de la burguesía mercantil española. Pero al mismo tiempo era el primer centro financiero del país, vinculado no sólo a financiar, directamente o por intermediación, el comercio colonial sino ligado a lo que hubieron de ser importantes innovaciones» (A.-M. BERNAL, *La financiación de la Carrera de Indias (1492-1824). Dinero y crédito en el comercio colonial español con América*, Fundación El Monte, Sevilla 1992, p. 294).

Gli avvenimenti chiave di questo nuovo percorso furono essenzialmente concentrati in due distinte fasi. La convocazione de Las Cortes e la promulgazione della Costituzione liberale del 1812 furono il frutto di un confronto che aveva impegnato – nel pieno dell’occupazione francese, arrivata fino alla soglia della città gaditana – i rappresentanti del regno e delle nazioni latinoamericane, con la presenza significativa di Simón Bolívar, ponendo le basi ideali e di principio per l’apertura decisiva all’iniziativa di emancipazione delle colonie d’oltreoceano⁴. La diffusione a Cadice delle idee di progresso economico, di libera intrapresa e di libertà di scambio ebbero, poi, nella rivitalizzazione della borghesia commerciale e nella rivendicazione del porto franco nel corso dei primi decenni del XIX secolo, oltre che nella presenza di Richard Cobden nell’estremo lembo dell’Andalusia verso la metà dell’Ottocento, i principali episodi di riferimento.

L’esame del processo di preparazione della Costituzione di Cadice da parte de Las Cortes e di elaborazione dei valori che l’hanno pervasa può contribuire a comprendere meglio un periodo, tra la metà del XVIII secolo e i primi decenni del XIX secolo, di fondamentale importanza dal punto di vista dell’evoluzione dei rapporti tra Spagna e America, andando al di là del mero bipolarismo tra liberalismo e conservatorismo e offrendo un nuovo campo di analisi anche per una rivisitazione della storia economica di quel tempo. Tuttavia, la preoccupazione per la perdita dei privilegi del commercio coloniale e per l’insorgere di una libertà “dannosa” per le sorti degli scambi internazionali e del ruolo della Spagna emergeva da una rappresentazione dei commercianti gaditani, che si eleggevano a «voz del pueblo por sí mi-

⁴ A proposito dell’influenza esercitata sull’elaborazione della Costituzione del 1812 dalla numerosa pattuglia di deputati provenienti dall’altra riva dell’Atlantico, si può convenire con l’affermazione secondo cui «la realidad de los territorios de ultramar enriquecieron la temática»; infatti: «No hay que olvidar que muchos de estos diputados era gente bien formada, catedráticos algunos, como Florencio Castillo, que lo era de filosofía, que tienen conocimientos del liberalismo español del siglo XVIII, digamos la ilustración española etcétera, y vienen a aportar con esas ideas que nacieron acá a nivel teórico aplicadas a la realidad americana. Entonces, enriquecieron las discusiones de las sesiones, la oratoria, las ideas por ejemplo en temas como la igualdad, los indígenas, los negros, las castas, el libre comercio... Es interesante cómo personajes de acá, como Argüelles por ejemplo, se ven obligados a reflexionar más profundamente sobre su pensamiento al estar escuchando las posiciones americanas» (M. BENAVIDES BARQUERO, *Las Cortes de Cádiz no hubieran sido lo que fueron sin la presencia americana*, «Diario de Cádiz», 5 dicembre 2009).

Fig. 1 – *La Costituzione di Cadice del 1812*

Fonte: *Constitución política de la Monarquía española. Promulgada en Cádiz á 19 de Marzo de 1812*, Imprenta que fué de Garcia, Imprenta Nacional, Madrid 1820.

sma indicio de la verdad»⁵, manifestando tutto il proprio disagio per la scelta del “comercio libre”, che veniva puntualmente riproposta⁶:

Señor, el Comercio reclama segunda vez la justicia de V. M. Lo ha dicho, y debe repetirlo. Esta sola decisión es capaz de fixar para siempre los destinos de la Nación. Leyes muy sabias, repetidas con frecuencia y observadas con rigor, han dado á los americanos una legislación benéfica, y baxo la qual (á pesar de todos sus clamores) han llegado al grado de prosperidad en que están. Sacrificios continuados y de larga duración han costado á la madre Patria, y en el momento que mas se le estrecha, entonces la corresponde pretendiendo su ruina. En el instante de su mayor aflicción, que busca y necesita los consuelos de todos, se

⁵ *El comercio de Cádiz, representado legítimamente, recurre segunda vez a S. M. en 12 de octubre exponiéndole el resultado ruinoso que causaría al Estado el proyecto del comercio libre*, En la Imprenta Real, Cádiz 1811, p. 3. Si affermava che: «El Comercio de Cádiz por sí, y á nombre de todo el de la Península, se estima obligado á tomar este consejo según las noticias que ha entendido. Representado pues por sus legítimos Gefes que suscriben, Consiliarios, Diputados y votos que se convocaron, llega con el mas profundo respeto á implorar la atención de V. M. y el poder de su soberanía».

⁶ Si osservava che: «el Comercio ha entendido que V. M. declara á los Españoles de ambos hemisferios la facultad de llevar sus producciones derechamente, ó con escala, á los puertos extranjeros, aliados ó neutrales, y de retornar del mismo modo, conduciendo efectos de lícito comercio. Una disposición de esta clase, no diremos perpetuamente, como lo contiene el Proyecto, pero aun momentánea, es igual en la esencia á la que se trataba de establecer en otro dia, y sus efectos no pueden ser otros de los que entonces se anunciaron y persuadieron con demostraciones irresi-

quieren olvidar sacrificios que nunca tuvieron imitación y que distan mucho de estar compensados. ¿Y es este el medio de igualarse? V. M. ha fixado ya al constituir el Estado de que modo debe entenderse esa igualdad. Nunca ha podido ser absoluta, porque ella debe necesariamente estar modelada por el interés común, y este no se forma sin la concurrencia recíproca de las partes en auxilio las unas de las otras. Desde que la balanza se incline á un extremo, ha de ceder en perjuicio del otro, y ya entonces el bien desaparece, la unión falta, la existencia del Estado empieza á ser precaria, y prontamente cae en ruina. No hay pues otro modo de evitarla, que consolidar mas y mas la unión, y esto no se logra entre los pueblos distantes, sino por las freqüentes comunicaciones que dispone y conserva el Comercio. El nuestro con la América no puede mantenerse baxo otra forma de la que ha conservado por tanto tiempo. Si se altera en sus relaciones esenciales, triste España el día que suceda. Los extraños habrán conseguido el fin de sus deseos y de sus afanes. La misma América será acaso la befa y el objeto de sus burlas; una dependencia sin duda mas severa será el fruto inmediato que produzca la alteración de su sistema: los menos harán víctimas de su independencia á los mas, como antes no se despierte la odiosidad, y lleve aquellos al exterminio. Mientras, nosotros mendigaremos del extranjero hasta el suelo que hayamos de habitar, ó habremos de arrastrar en medio de la miseria, del dolor y del llanto las cadenas con que nos convida el tirano. No es menor el peligro que á unos y á otros amenaza, si V. M. no redobla sus esfuerzos, y dedica sus profundas luces y meditación á convencerse, no de la posibilidad (que seria bastante) de estos males, sí de su certeza infalible. El Consejo de Regencia puede presentar á V. M. los datos que instruyan su ánimo, sin sujeción á dudas en el punto de derechos establecidos sobre las producciones de igual especie de nuestra América, y las de los extranjeros; y V. M. tendrá en este convencimiento el mas poderoso para penetrarse del modo que los españoles europeos han sido penados y lo están en beneficio de los americanos⁷.

Questa presa di posizione poneva in evidenza il ruolo dello Stato nella regolazione dei traffici commerciali, ma faceva anche riferimento a interessi specifici dei mercanti spagnoli e ricorreva ad argomenti del tutto avulsi dalla realtà in movimento dei Paesi latinoamericani. Si trattava, in sostanza, di una risposta ai cambiamenti in atto negli scambi internazionali fin dagli ultimi decenni del XVIII secolo, con la progressiva liberalizzazione del commercio atlantico; di una manifestazione di timore diffuso per l'allontanamento dallo scenario della "conquista" coloniale e dello sfruttamento dei territori d'oltreoceano; di una reazione di fronte alle incertezze del futuro, che tentava di for-

stibles. El nombre ha variado; pero la licencia concedida á los nacionales aprovecha mas á los extranjeros que la que ellos podian apetecer para sí, y dexa existir los males que han de conducir á su ruina precipitada y simultáneamente los pueblos de uno y otro hemisferio español» (*El comercio de Cádiz*, p. 4).

⁷ *El comercio de Cádiz*, pp. 13-14.

nire giustificazioni insostenibili a una residuale eventualità di prosecuzione del dominio spagnolo sui territori americani. Come ha ricordato Antonio-Miguel Bernal:

Es cierto que ya muchos españoles veían cómo desde 1778 – cuando se decreta el Libre Comercio de España con las Indias – a 1793 la situación del imperio colonial español, a causa de las guerras atlánticas con Inglaterra y Francia, se hacía cada vez más insostenible y que la recién conseguida independencia de los EE.UU. vendría a suponer un nuevo factor a tener en cuenta. Pese a todo, las colonias seguían siendo decisivas para la economía nacional de España, por sus aportes monetarios – remesas de plata – y de materias primas así como por su demanda de productos manufacturados y de frutos; una demanda que sería responsable de la proyección internacional de Cádiz y de su hinterland⁸.

In ogni caso, non fu solo l'emancipazione delle colonie a porre fine alla disputa. Infatti, grande importanza ebbero anche la consapevolezza della parte più matura e avanzata dei commercianti spagnoli, a cominciare proprio da quelli andalusi, che – sulla base dell'esperienza accumulata, delle competenze acquisite, del confronto con strategie e dibattiti di levatura internazionale e, soprattutto, della capacità di indirizzare le proprie ricchezze in direzione delle nuove opportunità (e non solo delle vecchie e fragili certezze) – si predisposero ad affrontare la nuova fase sulla base di una visione aggiornata (e adeguata ai tempi) della loro attività. Lo spirito di apertura dei commercianti gaditani, la cui "virata" verso il liberalismo era iniziata nel secondo decennio dell'Ottocento⁹, emerse con chiarezza nella seconda metà degli anni Quaranta, quando, grazie all'opera preziosa della Sociedad Económica de Amigos del País, venne accolto a Cadice Richard Cobden, rivelando una piena sintonia tra la borghesia locale e il messaggio di cambiamento dell'industriale e politico inglese, che fu promotore della Anti-Corn-Law League. Infatti, all'approssimarsi della "época isabelina", la borghesia gaditana aveva ripreso a dare prova di un orientamento innovativo di pensiero, contribuendo decisamente all'intensificarsi delle manifestazioni a favore di un liberalismo politico ed economico: in questo modo, Cadice – a differenza di Barcellona, che richiedeva il mantenimento di un'economia protetta e di alti dazi – si proponeva come l'avanguardia ideale, il centro degli impulsi e

⁸ A.-M. BERNAL, *El Mediterráneo napoleónico y su implicación en el comercio colonial español*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», n.s., XXXII (1999), 2, p. 82.

⁹ Cfr. M.G. SUPERVIELLE HERNÁNDEZ, *La burguesía gaditana en la crisis del Antiguo Régimen (1808-1820)*, Universidad de Cádiz, Cádiz 2007.

delle tendenze verso una maggiore libertà di iniziativa e apertura del Paese.

Non è un caso, quindi, che, all'inizio di questo periodo, e precisamente il 6 novembre 1846, arrivasse a Cadice proprio Richard Cobden, ricevuto calorosamente come «defensor de la libertad de comercio» e ospitato dai commercianti della città¹⁰. L'illustre esponente della scuola di Manchester si trovò in piena sintonia con le richieste della Diputación Provincial, dell'Ayuntamiento, della Sociedad Económica de Amigos del País, della Junta de Comercio e, in sostanza, della borghesia locale, per sollecitare la riforma delle tariffe doganali e il superamento del sistema protezionistico, provando a cogliere tutti i vantaggi di un trattato commerciale con l'Inghilterra. Cobden, la cui presenza veniva considerata – dal giornale «El Comercio» del 7 novembre 1846 – un rilevante successo «para una plaza mercantil donde son tan populares las doctrinas del acreditado economista inglés», si trattenne a Cadice alcuni giorni, partecipando a riunioni e incontri con i rappresentanti della borghesia gaditana, per parlare – come veniva riportato da «El Comercio» del 10 novembre 1846 – delle teorie «a que deberá algún día nuestra España su engrandecimiento». Questo episodio e le iniziative della borghesia liberale a esso legate non furono altro che il simbolo migliore di una concreta capacità di promozione dello sviluppo, presente nella Spagna dell'epoca, che, per varie ragioni di carattere interno e internazionale, non giunse a compimento, investendo la struttura della nazione nel suo complesso e cambiandone le sorti produttive, e costrinse il Paese a restare in una condizione di ritardo economico e industriale. In questo modo, i sintomi di un “nuovo inizio”, che pure si erano evidenziati nell'economia e nella società spagnola, furono irrimediabilmente frustrati, restando nel novero delle mere potenzialità, mai pienamente espresse in una logica di sistema.

2. *Le origini del commercio atlantico e la sua evoluzione tra il XVIII e il XIX secolo*

La “Carrera de Indias” rappresentava, fin dalla sua genesi, la formazione del più importante tragitto commerciale del mondo occidentale, che collegava le due sponde dell'Atlantico, dando vita alla formazione di un'economia inedita, strettamente connessa all'evoluzione

¹⁰ Cfr. A. RAMOS SANTANA, *La burguesía gaditana en la época isabelina*, Fundación Municipal de Cultura, Cádiz 1987, pp. 307-310.

delle relazioni tra il Vecchio Continente e il Nuovo Mondo¹¹. Il “Mar delle Tenebre”¹², come gli arabi usavano chiamare l’oceano, che a loro appariva dominato da tempeste e pericoli impenetrabili, era lo sterminato spazio verso cui si erano dispiegati i traffici globali, dopo la scoperta dell’America, si erano concentrati i perfezionamenti degli strumenti di navigazione e si era orientato il graduale superamento del Mediterraneo come centro degli interessi e degli scambi degli Stati più progrediti dal punto di vista commerciale. Questo passaggio non improvviso, che metteva in relazione i due mari, mostrava la partecipazione del “Mare Internum” alla costruzione del nuovo sbocco atlantico e, tuttavia, delineava un cambiamento di fondo nella storia dei collegamenti marittimi, è stato descritto con parole indimenticabili da Fernand Braudel:

L’Atlantico del secolo XVI è l’associazione, la coesistenza più o meno perfetta di molti spazi in parte autonomi. [...] In qual modo questi oceani mettono capo alla vita del Mediterraneo, e in qual modo quest’ultimo agisce attraverso i loro spazi immensi? La storia tradizionale presentava in passato tutti questi oceani, in blocco, come il nemico numero uno del Mare Interno, in quanto lo spazio più vasto aveva soggiogato lo spazio di dimensioni minuscole. Ciò significa semplificare le cose. Esagerazione per esagerazione, sarebbe meglio dire che il Mediterraneo ha dominato a lungo il suo immenso vicino e che la sua decadenza si spiega, tra l’altro, col fatto che quel dominio un giorno venne meno. [...] Per tutto il secolo XVI, esso non è quell’universo abbandonato e impoverito che i viaggi di Colombo e di Vasco de Gama avrebbero bruscamente rovinato. Al contrario, esso costruisce l’Atlantico e ricrea e proietta le proprie immagini nel Nuovo Mondo iberico. [...] Il Mediterraneo ristretto, nel cuore dell’immenso spazio che l’avvolge, rimane fino al 1600 un’economia viva, agile, dominante. La grande storia non l’ha abbandonato precipitosamente, agli inizi del secolo, con armi e bagagli. La vera ritirata suonerà, per esso, soltanto più tardi¹³.

La “Carrera de Indias”, inoltre, non era solo la nuova via di navigazione, che proiettava i trasporti marittimi verso distanti mete d’oltreoceano, nel percorso di andata e ritorno tra l’approdo del monopolio spagnolo e i porti di Veracruz, Portobelo o Cartagena, ma era

¹¹ Cfr. A.-M. BERNAL, *Atlantismo, desde los supuestos económicos del Imperio colonial español*, «Anuario de Estudios Atlánticos», 56 (2010), pp. 25-38.

¹² Le altre denominazioni che si potevano rinvenire nelle fonti arabe per definire l’oceano erano: Mare Abbracciante, Mare Esterno, Mar Verde, Grande Mare, Mar Nero.

¹³ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1976 (ed. orig. *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l’époque de Philippe II*, Librairie Armand Colin, Paris 1949), I, pp. 229-231 e 236.

il mezzo di comunicazione stabilito tra due continenti e due diverse società, attraverso le flotte che solcavano l'Atlantico, capace di far sorgere relazioni economiche vitali e di produrre effetti di notevole portata ad ambedue i lati del mare sconfinato¹⁴. In questo contesto, secondo Bernal, l'impero spagnolo si era affermato in una forma originale:

el fenómeno hispano era nuevo, pues carecía de antecedentes similares inmediatos, como nuevo era también el contexto histórico – económico, social, cultural, tecnológico, etc. – en el que España llegó a convertirse en la primera potencia colonialista del mundo. A diferencia de los precedentes, fue el hispano un Imperio colonial marítimo, no continental al uso de la Antigüedad y Medioevo, conquistado, subyugado y explotado según los criterios con que se han identificado a los Imperios coloniales forjados por la potencias occidentales desde entonces hasta el siglo XX¹⁵.

Nel corso del primo lungo periodo di espansione degli scambi tra la Spagna e i suoi domini coloniali d'oltreoceano, tra il XVI e il XVII secolo, il porto che si pose a capo del commercio marittimo fu Siviglia, approdo fluviale sul Guadalquivir, con uno sbocco privilegiato sull'Atlantico nei pressi di Sanlúcar de Barrameda, e centro popolato da una rigogliosa "burguesía de negocios", mentre Cadice si limitava a svolgere le funzioni di porto di scalo per i grandi traffici. Le necessità che derivavano dal controllo delle ricchezze provenienti dalle colonie e dalla riscossione dei dazi sulle importazioni facevano dello scalo sivigliano, che si trovava in un luogo sicuro, lontano dal mare aperto, e in uno snodo di facile smistamento verso tutto il territorio nazionale, il migliore baricentro per la localizzazione della sede del monopolio. Tuttavia, dopo lo splendore e la supremazia assoluta di Siviglia, che aveva rappresentato il nucleo fondamentale dei rapporti tra le principali case commerciali europee e i territori americani, diventando il centro di afflusso delle merci e dei metalli preziosi ottenuti dagli scambi atlantici, doveva arrivare l'ora di Cadice. Infatti, dalla seconda metà del XVII secolo, il porto gaditano cominciò a sopra-

¹⁴ Cfr. L.N. McALISTER, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo 1492-1700*, il Mulino, Bologna 1992 (ed. orig. *Spain and Portugal in the New World, 1492-1700*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1985), pp. 310 e 609-617; J. FONTANA, *Prólogo*, in A. GARCÍA-BAQUERO GONZÁLEZ, *Cádiz y el Atlántico (1717-1778). El comercio colonial español bajo el monopolio gaditano*, Diputación Provincial de Cádiz, Cádiz 1988, I, p. XVIII.

¹⁵ A.-M. BERNAL, *España, proyecto inacabado: los costes/beneficios del imperio*, Marcial Pons, Madrid 2005, p. 107.

vanzare quello “hispalense”, ponendosi alla testa del mercato coloniale, come nuovo “puerto y puerta de las Indias”.

A partire da allora, la città gaditana, anche se era arrivata in ritardo all'avventura d'oltremare, divenne un «Emporio de todo el Orbe, ilustre por su origen, insigne por su nobleza, gloriosa por sus blasones, generosa por su sitio, benigna por su clima»¹⁶, come la descriveva Gerónimo de la Concepción, ovvero il centro del commercio occidentale per oltre un secolo. Questa condizione veniva riassunta in questo modo: «Cádiz se erigió en el núcleo mercantil más importante y dinámico del litoral español y en el verdadero nexo de unión entre toda la Europa comercial y marítima de un lado y el vasto continente americano del otro, concentrando y canalizando, como se decía en una memoria comercial francesa de la época, “*tous les échanges qui constituent le grand commerce que ces deux parties du globe font entre elles*”»¹⁷. Cadice rappresentò, dunque, per il suo lungo “siglo de oro”, il principale nesso mercantile situato all'incrocio delle rotte marittime tra il Mediterraneo e l'Atlantico, tra l'Europa, l'Africa e l'America, una vera e propria testa di ponte del Vecchio Continente (e delle sue più importanti case commerciali), protesa verso i territori d'oltreoceano, per continuare a far fruttare, nelle mutate condizioni dei traffici internazionali, dei sistemi di navigazione e dei prodotti al centro degli scambi, il ruolo di una sola città e il funzionamento di un solo porto al vertice del monopolio spagnolo (v. Tabella 1).

Tab. 1 – *Movimenti di merci e navi del porto di Cadice da e verso le principali destinazioni del commercio d'oltreoceano (1717-1778)*

	Numero di navi	Tonnellaggio totale
<i>Islas</i>	302	74.830,90
<i>Nueva España</i>	797	303.054,94
<i>Tierra Firme</i>	794	248.562,71
Resto del Continente	328	126.707,32

Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti in GARCÍA-BAQUERO GONZÁLEZ, *Cádiz y el Atlántico (1717-1778)*, I, p. 269.

¹⁶ G. DE LA CONCEPCIÓN, *Emporio de el Orbe. Cádiz ilustrada, investigación de sus antiguas grandezas, discurrida en concurso de el general Imperio de España*, Imprenta de Joan Bus, Amsterdam 1690, p. 2.

¹⁷ A. GARCÍA-BAQUERO GONZÁLEZ, *Cádiz según las Respuestas Generales del Catastro de Ensenada*, in *Cádiz 1753*, Tabapress, Madrid 1990, pp. 15-16.

Come è stato osservato a proposito del porto e del commercio gaditano di quel periodo:

Cádiz was essentially an importing port complex and the range of goods entering was even more diverse than that which left the port. Far fewer imports than previously estimated left the peninsula. Broadly, there is better evidence available, making it easier to track and value most of the imports during the latter half of the century. Between 1747 and 1778, there was a staggering growth in the value and the volume of what was landed. Exotic agricultural products were of supreme importance. Today, some might refer to them as industrial crops. Here, dyes such as indigo and cochineal were very important. Interestingly, medicinal plants were also a major incoming commodity. Truly, quite spectacular increases were seen in the volume of cocoa, sugar, and tobacco imports. Metals such as copper and tin were also significant, as were exotic timber and finished wood products, especially those originating in Mexico and Brazil. What is especially noteworthy is the spectacular growth in imports in the second part of the century. All the leading incoming commodities often experienced massive growth. It is also possible to confirm an enormous decline in tobacco as a percentage of all imports, despite a growth in the quantity of imports. The most stunning increases were in volumes of cocoa and sugar. Sugar imports achieved a colossal 28 per cent growth, while the percentage increases of cocoa and tobacco imports were 29 and 11 per cent respectively. Over the century, most of these agricultural raw materials arrived unprocessed and they had to be processed and often refined elsewhere in Europe, especially in Holland¹⁸.

Nel corso del XVIII secolo, quindi, l'attività commerciale gaditana conobbe il suo grado di maggiore rigoglio e, in particolare, tra il 1778 e il 1796 crebbe a un'andatura molto sostenuta, nonostante i decreti sul "libre comercio" del 1765 e del 1778¹⁹, che avevano rappresentato «la pérdida de la exclusividad gaditana en el comercio hispanoamericano»²⁰, ma non l'esaurimento della sua capacità propulsiva nel commercio d'oltremare. La scelta di una graduale liberalizzazione del commercio atlantico scaturiva dalle dimensioni raggiunte dalla spesa pubblica, che inibiva le politiche espansive dello Stato e favoriva il ricorso all'iniziativa privata da parte della Corona spagnola. Le riforme adottate, innanzitutto con il "Decreto y Real Instrucción" del 16 ottobre 1765 e con il *Reglamento y aranceles reales para el comercio libre de*

¹⁸ P. O'FLANAGAN, *Port cities of Atlantic Iberia, c. 1500-1900*, Ashgate Publishing Ltd., Aldershot 2008, pp. 87-88.

¹⁹ Cfr. *El comercio libre entre España y América (1765-1824)*, a cura di A.-M. Bernal, Fundación Banco Exterior, Madrid 1987.

²⁰ M. BUSTOS RODRÍGUEZ, *Cádiz en el sistema atlántico. La ciudad, sus comerciantes y su actividad mercantil (1650-1832)*, Silex Ediciones, Madrid 2005, p. 79.

España e Indias del 12 ottobre 1778, permisero l'apertura dei traffici coloniali a un numero sempre maggiore di porti spagnoli e americani, senza mettere immediatamente in discussione l'esistenza del monopolio in quanto tale, ma dando impulso a un "comercio libre y protegido"²¹.

Questi provvedimenti suscitarono una forte intensificazione degli scambi marittimi e del commercio d'oltreoceano, in specie. In questo periodo, infatti, Cadice conservò il suo primato assoluto sugli altri porti spagnoli, vedendo crescere, in pochi anni, le esportazioni verso le colonie a un'andatura elevatissima – secondo alcune stime, contestate nella loro dimensione da David R. Ringrose, dal 1778 al 1788 il ritmo fu tra il 300 e il 420 per cento – e, al contempo, conservando un netto predominio per le importazioni²². Nel corso degli anni compresi tra il 1783 e il 1792, Cadice controllò una percentuale tra il 72 e l'83 per cento dell'insieme delle esportazioni spagnole (v. Tabella 2.1 e Tabella 2.2) e tra il 72 e l'84 per cento delle importazioni provenienti dai territori d'oltremare (Tabella 3.1 e Tabella 3.2)²³. Nel 1784, considerato l'anno di un vero e proprio *boom* degli scambi, le entrate del commercio gaditano toccarono i 55.500.000 pesos di 128 cuartos. In questa fase, si fecero sempre più intensi i traffici con le colonie, «á donde espendió Cádiz en 1792 por valor de rs. vn. 270.000,000 en productos ó mercancias nacionales»²⁴. Nel 1796, l'ultimo anno del periodo di

²¹ Il provvedimento del 1778 prevedeva anche un riordino del sistema fiscale, stabilendo l'abolizione di una serie di dazi che pesavano sul commercio e il loro avviamento con un nuovo sistema di tariffe *ad valorem*, che favoriva i prodotti spagnoli rispetto a quelli stranieri. Il commercio sarebbe stato "libero", perché basato su una pluralità di porti, la riduzione delle imposte e minori vincoli per l'attività privata; al tempo stesso, sarebbe stato "protetto", perché provvisto di un insieme di privilegi, per contrastare il contrabbando e frenare l'importazione di merci dall'estero.

²² Cfr. J.H. PARRY, *The Spanish Seaborne Empire*, Hutchinson, London 1966, p. 317; A. GARCÍA-BAQUERO GONZÁLEZ, *Comercio colonial y guerras revolucionarias. La decadencia económica de Cádiz a raíz de la emancipación americana*, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Sevilla 1972, p. 35; J.R. FISHER, *The Imperial Response to 'Free Trade': Spanish Imports from Spanish America, 1778-1796*, «Journal of Latin American Studies», XVII (1985); D.R. RINGROSE, *España, 1700-1900: el mito del fracaso*, Alianza Editorial, Madrid 1996, pp. 163-164; J.R. FISHER, *El comercio entre España e Hispanoamérica (1797-1820)*, Banco de España, Madrid 1993, p. 20.

²³ Cfr. J.R. FISHER, *Commercial Relations Between Spain and Spanish America in the Era of Free Trade, 1778-1796*, Liverpool University Press, Liverpool 1985, pp. 49 e 65; J.A. BARBIER, *Silver, North American penetration and the Spanish imperial economy, 1760-1800*, in *The North American role in the Spanish imperial economy, 1760-1819*, a cura di J.A. Barbier e A. J. Kuethe, Manchester University Press, Manchester 1984, p. 6.

²⁴ P. MADDOZ, *Diccionario Geográfico-Estadístico-Histórico de Andalucía*, Ámbito

prosperità, le merci esportate da Cadice raggiunsero il valore di 196.613.795 reales de vellón, secondo le stime effettuate in riferimento al *Reglamento de libre comercio*, o di 225.992.615 reales de vellón, secondo i calcoli effettuati in base ai prezzi correnti delle esportazioni²⁵.

Cadice, dunque, alla fine del suo “siglo de oro”, si presentava ancora come uno dei più importanti centri commerciali europei e il principale terminale dei traffici tra il Vecchio e il Nuovo Continente. Tuttavia, l'avvio di una serie di conflitti, a cominciare da quelli che impegnarono la Spagna contro l'Inghilterra, e la successiva interruzione degli scambi d'oltreoceano, causata dal “blocco continentale”, provocarono la definitiva perdita del controllo spagnolo sul commercio atlantico e, di conseguenza, una diminuzione assoluta di importanza dello scalo gaditano. Il segnale iniziale di questa inversione di tendenza si era avuto con il *Decreto de libre comercio con neutrales* del 18 novembre 1797, che costituì l'inizio di una rottura insanabile del “pacto colonial” tra la madrepatria e le colonie, avendo permesso – dopo la sconfitta di Cabo San Vicente e il blocco del porto gaditano da parte della flotta inglese di Nelson, che interruppe il traffico transoceanico – l'ingresso dei Paesi neutrali nel commercio coloniale e avendo creato, quindi, le condizioni perché i territori americani sperimentassero una primigenia, ma incisiva forma di indipendenza economica, una volta sottratti all'obbligo di servirsi solo delle imbarcazioni spagnole. Il declino del ruolo commerciale di Cadice fu indotto anche dal brusco arresto della fase di crescita dei due decenni precedenti, verificatosi nel lustro tra il 1797 e il 1801: a concorrere a un esito negativo di più lunga durata, vi furono sia ripetuti motivi immediati, come i combattimenti marittimi, la svalutazione dei titoli del debito pubblico, la guerra d'Indipendenza spagnola e il processo di emancipazione delle colonie d'oltremare, sia motivi strutturali, come l'impossibilità di soddisfare la domanda coloniale di manufatti senza il ricorso ai prodotti di origine europea, facendo apparire la Spagna intera, agli occhi degli americani, come un inutile e controproducente fardello, dedito a una sterile opera di intermediazione.

L'attività di scambio legata al commercio coloniale, all'inizio del XIX secolo, dunque, si caratterizzava per una tendenza al progressivo

y Editoriales Andaluzas Unidas, Valladolid-Salamanca 1986, p. 136; questo volume è una riproduzione, con le sole voci riguardanti la regione andalusa, dell'opera di P. MADUZ, *Diccionario Geográfico-Estadístico-Histórico de España y sus posesiones de Ultramar*, 16 voll., Estab. Tip. de P. Madoz y L. Sagasti, Madrid 1845-1850.

²⁵ Cfr. GARCÍA-BAQUERO GONZÁLEZ, *Comercio colonial y guerras revolucionarias*, p. 130.

Tabella 2.1 – *Esportazioni dai porti spagnoli a quelli americani, 1778-1796 (in milioni di reales de vellón)*

Anno	Merci spagnole	%	Merci straniere	%	Totale	Indice (1778 = 100)
1778	28,2	38	46,3	62	74,5	100
1782	57,1	51	55,5	49	112,7	151
1783	71,5	52	65,3	48	136,8	184
1784	196,7	45	238,9	55	435,6	585
1785	213,0	47	244,7	53	457,7	614
1786	170,4	50	168,9	50	339,3	455
1787	116,8	45	141,9	55	258,7	347
1788	153,5	50	151,7	50	305,2	410
1789	175,3	54	151,2	46	326,5	438
1790	149,3	51	142,9	49	292,2	392
1791	184,8	50	185,5	50	370,3	497
1792	222,6	51	218,9	49	441,5	593
1793	164,2	53	143,1	47	307,3	412
1794	113,8	61	72,1	39	185,8	249
1795	165,7	59	116,4	41	282,1	379
1796	143,6	57	108,3	43	251,9	338
Totale	2.330,4		2.247,6		4.578,1	
Media		51		49		403

Fonte: FISHER, *El comercio entre España e Hispanoamérica*, p. 19.

Tabella 2.2 - *Esportazioni dai porti spagnoli a quelli americani, 1778-1796 (ripartizione in percentuale)*

Anno	Cadice	Barcellona	Malaga	Santander	La Coruña	Altri porti
1778	67,4	11,6	5,3	6,4	7,3	2,0
1782	86,9	7,3	1,5	1,1	2,2	1,0
1783	78,5	8,4	3,3	4,5	4,8	0,5
1784	83,3	3,3	4,8	2,9	2,4	3,3
1785	78,3	5,9	4,2	3,4	3,0	5,2
1786	75,5	8,0	6,5	4,3	3,3	2,4
1787	75,8	8,6	5,9	4,6	2,6	2,5
1788	72,3	10,4	4,6	5,0	3,4	4,3
1789	79,8	9,6	1,7	3,1	3,2	2,6
1790	73,5	12,9	5,1	2,6	2,8	3,1
1791	78,3	8,9	5,1	2,6	1,6	3,5
1792	71,5	12,6	4,6	6,6	1,8	2,9
1793	79,5	10,5	3,6	2,5	2,1	1,8
1794	68,0	16,6	8,0	2,5	2,9	2,0
1795	78,7	8,9	6,1	0,7	2,2	3,4
1796	76,8	10,4	6,5	2,7	2,0	1,6
Media	76,4	9,6	4,8	3,3	3,0	2,7

Fonte: FISHER, *El comercio entre España e Hispanoamérica*, p. 20.

Tabella 3.1 – *Importazioni dai porti americani a quelli spagnoli, 1778-1796 (in milioni di reales de vellón)*

Anno	Valore delle merci	Indice
1778	74,6	100
1782	110,8	149
1783	171,5	230
1784	551,0	739
1785	1.150,0	1.542
1786	810,8	1.087
1787	609,1	817
1788	947,8	1.271
1789	993,0	1.332
1790	941,7	1.263
1791	1.203,7	1.651
1792	933,8	1.253
1793	888,6	1.192
1794	1.061,6	1.424
1795	905,4	1.241
1796	1.149,2	1.541
Totale	12.502,6	1.111

Fonte: FISHER, *El comercio entre España e Hispanoamérica*, p. 24.

deterioramento, accompagnata da fasi di recupero di effimera durata, in un quadro generale di instabilità e contrazione dell'economia spagnola. Lo scenario atlantico si era ormai orientato verso la consacrazione del predominio inglese e la Spagna, da avversaria, passava al ruolo di alleata subalterna dell'Inghilterra, subendo, in conseguenza di questa nuova strategia, l'invasione del proprio territorio da parte delle truppe napoleoniche. Inoltre, al di là dell'oceano, si svolgeva, attraverso l'avvio dei movimenti indipendentisti, l'altra parte della rappresentazione che avrebbe condotto alla dissoluzione dell'impero e alla perdita di un'importanza esclusiva del commercio spagnolo in quel circuito internazionale. Con l'emancipazione dei territori americani, infatti, ebbe termine la lunga epoca della "economia-mondo" ispanoamericana²⁶, pervasa dal ruolo di Cadice come capitale dei traffici commerciali tra

²⁶ Cfr. A. LEPORE, *Mercado y empresa en Europa. La empresa González de la Sierra en el comercio gaditano entre los siglos XVIII y XIX*, prefazione di A. Di Vittorio, prologo di A.-M. Bernal, presentazione di J.R. Pérez Díaz-Alersi, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, Cádiz 2010, pp. 78-79 e 91.

Tabella 3.2 - *Importazioni dai porti americani a quelli spagnoli, 1778-1796 (ripartizione in percentuale)*

Anno	Cadice	La Coruña	Barcellona	Santander	Malaga	Altri porti
1778	46,2	36,7	5,8	6,2	1,3	3,9
1782	92,0	3,4	4,3	0,2	0,4	0,1
1783	71,7	12,2	4,7	5,1	0,3	6,1
1784	74,9	15,1	3,7	2,6	0,3	3,3
1785	82,8	9,7	2,0	2,1	0,7	2,9
1786	82,9	7,2	3,6	3,2	1,3	1,3
1787	76,0	10,3	5,7	3,4	2,5	2,0
1788	84,0	7,5	3,9	2,3	0,9	1,4
1789	82,8	6,4	5,1	3,2	1,3	1,7
1790	78,3	9,2	4,8	3,3	2,7	1,6
1791	82,6	6,4	5,9	3,5	1,1	0,6
1792	80,8	5,9	6,7	3,5	1,5	1,5
1793	86,1	5,1	5,3	2,1	0,9	0,5
1794	91,2	3,3	1,8	1,6	1,5	0,5
1795	94,7	2,5	1,2	0,5	0,7	0,3
1796	93,3	2,6	-	2,0	1,5	0,7
Media	84,2	6,8	3,8	2,6	1,3	1,4

Fonte: FISHER, *El comercio entre España e Hispanoamérica*, pp. 19 e 25.

i due lati dell'Atlantico. Il declino delle attività mercantili era cominciato nell'ultimo decennio del XVIII secolo e, anche se toccò la sua punta alla fine del primo ventennio del XIX secolo, aveva già causato un radicale ridimensionamento delle funzioni del porto, delle caratteristiche della città andalusa e, in generale, della capacità di azione della Spagna. Il porto gaditano, a partire da questa fase, pur conservando un'attività di tutto rispetto, aveva profondamente mutato la sua condizione, trasformandosi in uno scalo con ambiti molto più limitati rispetto al passato – rivolti non più solo ai traffici atlantici (v. Tabella 4) – e svolgendo, contemporaneamente, il compito di «un puerto regional y un centro internacional de almacenaje y distribución»²⁷.

Nel periodo successivo al cosiddetto “cierre de la frontera”, ovvero alla perdita dei domini coloniali e alla conseguente chiusura della “Carrera de Indias”, si tentò di porre rimedio alla decadenza del commercio d'oltremare, facendo ricorso alla franchigia del porto di Cadice, che venne concessa con un decreto del 1829²⁸. Tuttavia, la rivitalizzazione delle attività di scambio, orientata in particolare verso gli altri Paesi europei, fu di breve durata, come hanno mostrato i dati riportati da Alexandre Moreau De Jonnes²⁹. Nonostante i modesti effetti delle misure di esenzione doganale sui movimenti commerciali con i territori d'oltreoceano, quando i Paesi americani cominciarono a normalizzare le loro relazioni economiche con gli altri Stati, anche la Spagna riprese, poco a poco, a svolgere svariate attività di rifornimento dell'area delle *ex* colonie, oltre a conservare una preminenza nei rapporti con i possedimenti imperiali residui (essenzialmente, Cuba e Portorico). Verso la metà del secolo, iniziò a delinearsi l'idea di un ritorno alla centralità del mercato atlantico e degli scambi esteri, in virtù di nuovi investimenti e iniziative commerciali, che, a partire dagli anni Quaranta, si stavano diffondendo e sembravano rievocare l'atmosfera dell'antica prosperità commerciale³⁰. Allo stesso tempo, vi era

²⁷ RINGROSE, *España, 1700-1900*, p. 131.

²⁸ Il Real Decreto del 21 febbraio 1829 concesse la piena libertà di transito alle navi impegnate nelle operazioni di carico e scarico, abolendo le imposte precedenti, eccessivamente gravose, e lasciando in vigore solo alcune contribuzioni, come quelle per la sanità, l'ormeggio e i locali.

²⁹ Cfr. A. MOREAU DE JONNES, *Estadística de España*, Imprenta de M. Rivadeneyra y Compañía, Barcelona 1835 (ed. orig. *Statistique de l'Espagne*, Imprimerie de Cosson, Paris 1834), pp. 242-243.

³⁰ A questo proposito, è opportuno rilevare che, durante il periodo tra il 1852 e il 1856, le esportazioni gaditane verso i paesi esteri, non americani, aumentarono del 40% rispetto agli anni tra il 1847 e il 1851 e anche le esportazioni oltre l'Atlantico sperimentarono una crescita significativa, sebbene di proporzioni inferiori.

Tabella 4 – *Navi entrate nel porto di Cadice e partite per l'America (1798-1844)*

Anno	Navi entrate nel porto	Navi partite per l'America	Anno	Navi entrate nel porto	Navi partite per l'America
1798	442	40	1822	1332	75
1799	622	76	1823	1366	31
1800	321	27	1824	1611	48
1801	446	59	1825	1424	30
1802	1188	185	1826	1343	16
1803	815	155	1827	1147	30
1804	1386	143	1828	1542	50
1805	620	56	1829	1653	65
1806	1292	31	1830	1813	91
1807	1578	56	1831	1620	88
1808	494	75	1832	1735	87
1809	1952	159	1833	1456	90
1810	3337		1834	1616	93
1811	3192		1835	2699	90
1812	1317	80	1836	2846	83
1813	1952	134	1837	1554	
1814	1771	85	1838	1259	
1815	2084	241	1839	1218	
1816	1993	111	1840	1294	
1817	2007	128	1841	1232	
1818	1972	113	1842	1264	
1819	1757	88	1843	2256	
1820	977	104	1844	2840	
1821	1008	68			

Fonte: R. PONCE CALVO-F. PONCE CORDONES, *Historia del Puerto de Cádiz y su Bahía. Visión histórica y evolución económica*, Autoridad Portuaria de la Bahía de Cádiz, Cádiz 1993, pp. 77-78.

un altro motivo, di più ampia portata, a confortare l'aspettativa di una ripresa dei traffici internazionali: l'inizio di un ciclo di crescita economica, che, per un quarto di secolo circa, avrebbe alimentato l'ottimismo e la speranza di una nuova auge della città gaditana.

In realtà, Cadice e il suo commercio conobbero una profonda trasformazione in quegli anni, cedendo a Barcellona il primato tra i porti spagnoli e passando a essere, da cerniera delle grandi correnti di scambio tra l'Europa e l'America, un centro più circoscritto di attività, che si rivolgeva agli altri Paesi del Vecchio Continente e al resto della penisola iberica e si limitava a svolgere le funzioni di un mercato regionale, ovvero di una "capital de segundo rango". Verso la metà degli anni Sessanta del XIX secolo, il destino di quella che era stata la capitale del commercio d'oltreoceano era segnato e con esso tramontava definitivamente ogni possibilità di *grandeur* per l'economia atlantica della Spagna.

3. *Le diverse interpretazioni degli esiti della "economia-mondo" ispano-americana*

Il lungo periodo di tempo compreso tra lo spostamento della Casa de la Contratación a Cadice, l'invasione napoleonica, l'emancipazione delle colonie d'oltremare, fino a tutto il XIX secolo, è stato caratterizzato dal passaggio dall'antico regime³¹, fondato sulla struttura imperiale ispanoamericana, a una società "moderna", caratterizzata dalla permanenza in una condizione periferica e di assoluto ritardo nel quadro dell'industrializzazione europea³². Questa situazione di divergenza della Spagna dall'evoluzione del nucleo centrale dell'Europa è stata valutata, dalla maggior parte degli storici, come una mancanza di sviluppo, se non come un vero e proprio caso di "sottosviluppo". Secondo Jaime Vicens Vives, infatti, la rivoluzione industriale «no se hizo notar en España hasta comienzos del siglo XIX»³³: allora, si diffuse solo «en algunas zonas marginales, periféricas», che riuscirono, tuttavia, a resistere «no sólo al colapso de la guerra contra Napoleón,

³¹ Cfr. A.-M. BERNAL, *Sobre la crisis del Antiguo Régimen en España (nuevos planteamientos de investigación)*, «Norba. Revista de historia», 6 (1985), pp. 153-160.

³² Cfr. L. PRADOS DE LA ESCOSURA, *De imperio a nación. Crecimiento y atraso económico en España (1780-1930)*, Alianza Editorial, Madrid 1988.

³³ J. VICENS VIVES, *Manual de historia económica de España*, Editorial Vicens-Vives, Barcelona 1959, p. 13.

sino al hundimiento del Imperio americano»³⁴, il più grave colpo subito dalla capacità di competere con le principali potenze economiche internazionali, nel primo quarto dell'Ottocento. In queste condizioni, la Spagna, nel XIX secolo, «no alcanzó [...] más que un grado de capitalismo subdesarrollado»³⁵. Altri studiosi l'hanno descritta come un Paese che, alla fine dell'Ottocento, si trovava in uno stato di “ristagno”, o di “ritardo”, o ancora di “insuccesso”, a causa della prevalenza di aspetti negativi nel corso della sua prima esperienza di modernizzazione economica, arrivando a influenzare, in questo modo, anche il giudizio storico a livello internazionale³⁶.

Eppure, vi è stato anche chi, attraverso una coraggiosa opera di revisione storiografica, ha cercato di fornire una visione della storia economica spagnola del XIX secolo un pò meno pessimistica e più aperta alla ricerca di fenomeni diversi da quelli di origine esogena, come la fine dell'impero coloniale. Antonio-Miguel Bernal ha sostenuto, a ragion veduta, che «considerar la pérdida de los mercados coloniales como fundamento de las dificultades económicas y sociales de Andalucía en la etapa contemporánea es una hipótesis que carece de fundamentación real»³⁷. Antonio Morales Moya, dal suo canto, ha affacciato un'interpretazione di quella fase fondata sui nuovi e più approfonditi apporti scientifici disponibili a partire dalla fine degli anni sessanta del Novecento: attraverso questi studi si è delineata una nuova immagine della Spagna, non solo meno peculiare e differenziata, ma anche più dinamica e vicina al resto dell'Europa occidentale, dalla quale sembra separarla solo un'arretratezza relativa³⁸. L'idea dell'ine-

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ Cfr. G. TORTELLA, *An interpretation of economic stagnation in nineteenth-century Spain*, in *Historia ibérica. Economía y sociedad en los siglos XVIII y XIX*, Anaya, Madrid 1973; ID., *Las causas del atraso económico en la historiografía: un ensayo bibliográfico sobre la España del siglo XIX con algunas comparaciones con los casos de Italia y Portugal*, in *Due storiografie economiche a confronto: Italia e Spagna (dagli anni '60 agli anni '80)*, a cura di A. Grohmann, E.G.E.A., Milano 1991; N. SÁNCHEZ-ALBORNOZ, *España hace un siglo: una economía dual*, Ediciones Península, Barcelona 1968; J. NADAL, *El fracaso de la revolución industrial en España, 1814-1913*, Editorial Ariel, Barcelona 1975.

³⁷ A.-M. Bernal, *Relaciones económicas entre Andalucía y América en el siglo XIX: una aproximación, en Andalucía y América en el siglo XIX*, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Sevilla 1986, I, p. 241.

³⁸ Cfr. A. MORALES MOYA, *Historia de la historiografía española*, in *Enciclopedia de Historia de España*, diretta da M. Artola, Alianza Editorial, Madrid 1993, vol. 7; A. MORALES MOYA-M. ESTEBAN DE VEGA, *¿Alma de España? Castilla en las interpretaciones del pasado español*, Marcial Pons, Madrid 2005.

sistenza di una vera trasformazione borghese in Spagna, come causa principale del ritardo economico, non è convincente, a meno di non voler trasferire alle vicende spagnole una determinata visione dei fenomeni, affermatasi in altre parti dell'Occidente, secondo il paradigma di un'identica modalità di sviluppo del sistema capitalistico. Questo assunto estremo, che ha rappresentato uno dei principali limiti "ideologici" di una parte della storiografia economica spagnola, è stato superato solo dopo l'analisi impietosa di Jordi Nadal, che ha espresso un'opinione in netta controtendenza rispetto agli orientamenti prevalenti, sostenendo che:

Lo que me preocupa es que, con la excusa del inmovilismo de las clases privilegiadas, del fracaso de la revolución burguesa, del triunfo de la reacción política, del arraigo del oscurantismo, se están imponiendo unas explicaciones tópicas, por no llamarlas dogmáticas, que pueden valer lo mismo para la España decimonónica que para cualquier país subdesarrollado del siglo XX³⁹.

Del resto, le semplificazioni teoriche e l'approssimazione terminologica non hanno riguardato solo la realtà spagnola, ma hanno anche rivelato «l'estrema difficoltà che la cultura europea ha dovuto scontare nel cercar di definire un fenomeno sfuggente, ambiguo, ricco di passi falsi e di improvvise accelerazioni come quello che prende avvio a partire dal tardo Settecento, quando le strutture cetuali dell'epoca moderna si dissolvono per lasciar spazio a imprevedibili dinamiche di mobilità sociale»⁴⁰. Inoltre, lo stesso concetto di "borghesia" è difficilmente delimitabile, dato il carattere elusivo dell'espressione, che racchiude in sé la definizione di una varietà di formazioni sociali, «sfaccettate nei loro interessi professionali, incerte nei loro rapporti con i vecchi centri di potere, differenti per interessi politici, per scelte economiche o per pratiche religiose»: per questi motivi, «esse sembrano sottrarsi sistematicamente a uno sguardo unitario»⁴¹.

La fioritura di studi sulle realtà regionali spagnole, specialmente negli ultimi anni, ha favorito l'avvio di un indirizzo di ricerca più attento agli esempi concreti di attività imprenditoriale, volto, in particolare, all'individuazione di quelle forme di organizzazione economica e sociale che avevano assunto lineamenti di tipo capitalistico: in que-

³⁹ NADAL, *El fracaso de la revolución industrial en España*, p. 12.

⁴⁰ A.M. BANTI, *Prefazione*, in *Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di J. Kocka, Marsilio, Venezia 1989 (ed. orig. *Bürgertum im 19. Jahrhundert Deutschland im europäischen Vergleich*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München 1988), p. XIII.

⁴¹ *Ibidem*.

sto modo, si è potuto porre rimedio a un primo limite della storiografia, concentrando gli interrogativi e le indagini, non più sul tema della esistenza o meno di una borghesia spagnola, ma sulla sua consistenza, sulla "debolezza" della sua configurazione e sul grado di diffusione di una struttura economica imperniata su di essa. La borghesia economica spagnola, secondo l'analisi di uno studioso dell'autorevolezza di Vicens Vives, era concentrata nelle due città di Barcellona e di Cadice. Egli, infatti, ha affermato che: «Los únicos estamentos burgueses de España correspondían a los comerciantes gaditanos y a los comerciantes y fabricantes catalanes»⁴². Vicens Vives, inoltre, ha precisato che:

La burguesía propia, constituida por comerciantes al por mayor con almacén cerrado [...] y sobre todo por fabricantes, solamente se dio [...] en algunos lugares característicos. Uno de ellos es Cádiz, emporio de los grandes comerciantes nacionales y extranjeros; otro es Barcelona, la única ciudad donde se asiste al desarrollo de una burguesía industrial específica. Detrás quedan Valencia, donde se combinan maestros gremiales y comerciantes; Madrid, cuya capitalidad comporta el estrato social de asentistas [...], comerciantes al por mayor y maestros agremiados, y los puertos del Norte (Bilbao, Gijón) donde sólo se dan atisbos de la nueva corriente social⁴³.

Le spiegazioni fornite per questo fenomeno, comunque, sono state di diversa natura, specie nell'ultimo quarantennio⁴⁴: tuttavia, non si trattava di un processo dovuto a una semplice localizzazione geografica, ma di qualcosa di molto più complesso e significativo. Se, da un lato, vi era una distinzione tra due tipologie ben individuate, come la borghesia industriale, che aveva il suo fulcro indiscusso a Barcellona, e la borghesia commerciale, che era ancora dislocata, in prevalenza, a Cadice; dall'altro, emergeva anche, a causa di questa concentrazione

⁴² *Coyuntura económica y reformismo burgués*, a cura di J. Vicens Vives, Editorial Ariel, Barcelona 1968, p. 24.

⁴³ VICENS VIVES, *Manual de historia económica de España*, p. 453.

⁴⁴ Cfr. SÁNCHEZ-ALBORNOZ, *España hace un siglo*; M. TUÑÓN DE LARA, *Sociedad señorial, revolución burguesa y sociedad capitalista (1834-1860)*, Nova Terra, Barcelona 1977; J. FONTANA, *La revolución liberal. Política y Hacienda, 1833-45*, Instituto de Estudios Fiscales, Madrid 1977; A. GIL NOVALES, *Del antiguo al nuevo régimen. Ensayo de interpretación*, Biblioteca de la Academia Nacional de la Historia, Caracas 1986; NADAL, *El fracaso de la revolución industrial en España*; PRADOS DE LA ESCOSURA, *De imperio a nación*; J. NADAL-A. CARRERAS, *Pautas regionales de la industrialización española (siglos XIX y XX)*, Editorial Ariel, Barcelona 1990; *La modernización económica de España 1830-1930*, a cura di N. Sánchez-Albornoz, Alianza Editorial, Madrid 1985.

di interessi contrapposti nei nuclei della Catalogna e dell'Andalusia, una divisione di ruoli e di aspirazioni tra i due centri economici della Spagna. Mentre, nel XIX secolo, Barcellona aveva rappresentato la sede privilegiata dei sostenitori di un indirizzo di politica economica di tipo protezionista, Cadice, come si è visto, era diventata una culla del liberismo, la dimora prediletta dei fautori di un'intrapresa commerciale priva dei vincoli costrittivi, determinati da un'esclusiva presenza dello Stato nella gestione dell'economia. Questa singolare polarizzazione territoriale non era, però, sinonimo della limitazione di un radicamento sociale della borghesia nelle due città o della inesistenza di ceti intermedi nelle altre parti del Paese, come hanno dimostrato gli studi più recenti. Infatti, la discesa ad ambiti più circoscritti di indagine ha avuto come effetto, oltre al miglioramento delle conoscenze e alla concentrazione dell'analisi sui casi concreti, anche quello di far parlare «cada vez menos de "revolución burguesa"» e di fare in modo che lo stesso concetto di borghesia iniziasse «a "descosificarse"»⁴⁵. Questa scelta, dunque, ha comportato un'innovazione di considerevole portata, aprendo nuove prospettive per la ricerca storica. Infatti, come ha osservato sempre Josep Fontana:

Abandonando los grandes esquemas y las interpretaciones generales, se pasó a investigaciones de carácter regional y sectorial, que permitirían descubrir, en primer lugar, que ni la industrialización era la actividad "propia" de la burguesía, ni la búsqueda del crecimiento económico global era su "misión", sino que lo que convenía era estudiar las estrategias reales que había empleado en cada lugar y momento para realizar su propósito esencial: maximizar su beneficio a corto plazo, sin poner en peligro la continuidad de éste ni la estabilidad de su propiedad⁴⁶.

L'avvio delle indagini di carattere territoriale ha rappresentato, quindi, un importante contributo per il superamento della tesi, secondo cui tutti i problemi della Spagna erano dovuti a un "difetto di borghesia" e all'assenza di forze imprenditoriali, dimostrando, al contrario, la vitalità e i contrasti di un tessuto economico locale, fino a quel momento poco conosciuto. Infatti, da questi studi di natura settoriale, sono emersi i tratti di una borghesia impegnata in attività di-

⁴⁵ J. FONTANA, *Las burguesías*, relazione dattiloscritta presentata al Convegno su "Tendenze e orientamenti della storiografia spagnola contemporanea", a cura dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, del Dipartimento di Storia della Scuola Superiore di Studi Storici e della Real Academia de la Historia de España di Madrid, San Marino, 21-24 aprile 1993, p. 10.

⁴⁶ *Ibidem*.

versificate e inaspettatamente dotata di strategie complesse; si è materializzata l'immagine di un Paese nel quale, insieme a estese plaghe di arretratezza, vi erano anche centri pulsanti di iniziativa e strati sociali intermedi pronti a cogliere le opportunità di una congiuntura favorevole. Inoltre, questo filone di ricerca ha fornito un grande impulso all'esame della storia delle attività commerciali e della borghesia mercantile, nelle varie parti del Paese, consentendo di disporre di un quadro ampio di informazioni sull'evoluzione del comparto, che ha fatto finalmente recedere da ogni valutazione schematica sulla valenza delle classi commerciali e sul loro ruolo all'interno dell'economia spagnola. Tuttavia, il rischio insito in tale stadio dell'analisi è rappresentato dall'eccessiva dispersione delle conoscenze e dalla difficoltà di coniugare i dati microeconomici con quelli macroeconomici – una relazione di fondamentale importanza per dare senso alle indagini specifiche, collocandole nel contesto generale dell'evoluzione economica⁴⁷ –, limiti che, finora, non hanno permesso di sottoporre a una verifica di carattere generale le ipotesi formulate e i risultati ottenuti nei diversi lavori pubblicati sulla materia.

Inoltre, se è esatta l'analisi, secondo cui «en última instancia, las vicisitudes de la economía española, a lo largo del siglo XIX, no pueden separarse de las de la época colonial, cuando el Tesoro se nutría de los caudales y del tráfico de América, y la incipiente burguesía periférica toleraba la permanencia del sistema señoral, compensada con la reserva de los mercados de Ultramar»⁴⁸, è anche vero che la crisi dell'Ottocento aveva una spiegazione di carattere endogeno, che non può essere trascurata. Gli studi di Leandro Prados de la Escosura, che ha sottolineato la necessità di considerare sia i fattori della domanda sia quelli dell'offerta per risolvere il rompicapo delle opposte interpretazioni della crisi spagnola, hanno consentito di giungere a una conclusione equilibrata, in grado di cogliere le ragioni presenti in ciascuno dei diversi campi di approfondimento della ricerca storico-economica. Secondo quanto egli ha scritto, infatti: «L'incapacità dell'economia spagnola di raggiungere una completa modernizzazione in sintonia con i modelli riscontrati nell'Europa occidentale si spiega a par-

⁴⁷ Infatti, il solo ricorso a strumenti di ricerca di tipo microeconomico non può, in alcun caso, soddisfare l'esigenza di risultati di valore complessivo, a meno che non venga integrato con il metodo comparativo e con la capacità di inserire le analisi disaggregate in un contesto molto più ampio di quello di singole aree territoriali, in grado di fornire un quadro di riferimento di carattere generale (nazionale o internazionale).

⁴⁸ NADAL, *El fracaso de la revolución industrial en España*, p. 227.

tire da un insieme di elementi esogeni ed endogeni che paiono comuni alla maggior parte delle interpretazioni storiche»⁴⁹. È il declino spagnolo fu provocato, come si è visto, proprio da un insieme di cause di diversa natura, che non risiedevano solo nella perdita dei traffici coloniali, ma anche nell'arretratezza della struttura economica interna e nell'assenza di alternative al tipo di attività commerciale che aveva predominato per oltre tre secoli. A questo proposito, si può verificare la concordanza di questa impostazione con l'osservazione di Carlo Maria Cipolla, secondo cui: «L'afflusso massiccio d'oro e d'argento dalle Americhe e l'espansione della domanda effettiva in cui tale afflusso si tradusse avrebbero potuto stimolare un notevole sviluppo economico del Paese», ma con l'evoluzione successiva si è realizzato, per un insieme di motivi, un risultato differente, facendo del caso spagnolo un «classico esempio per dimostrare che la domanda è un elemento necessario ma nient'affatto sufficiente per attuare lo sviluppo»⁵⁰.

Le spiegazioni che puntavano a sottolineare gli elementi esogeni del ritardo si basavano sul processo di modernizzazione e di adeguamento dell'economia spagnola alla struttura dell'Europa occidentale, in assenza di quel motore fondamentale di prosperità rappresentato dall'impero coloniale. In particolare, si osservava che il radicale ridimensionamento dei traffici d'oltremare aveva comportato un serio pregiudizio per lo sviluppo spagnolo, soprattutto in una visione di lungo termine, rappresentando un freno notevole all'industrializzazione, specialmente nelle aree più legate alle colonie americane, come l'Andalusia. Secondo questo punto di vista, la perdita dei territori d'oltreoceano negò alla Spagna una grande opportunità di competizione con le principali potenze economiche: infatti, solo l'industria del cotone conobbe un certo grado di crescita, mentre il settore metallurgico versava in condizioni di grave ritardo e l'economia nazionale si presentava fortemente condizionata dall'intervento dei capitali stranieri.

Anche se una parte consistente della storiografia ha posto l'accento sul ruolo svolto dalle componenti esogene, vi è stato chi, come Gabriel Tortella, ha evidenziato che «el coste de la pérdida de las colonias no puede ser considerado como factor vital del atraso español»⁵¹.

⁴⁹ L. PRADOS DE LA ESCOSURA, *Lo sviluppo economico spagnolo nel contesto europeo: 1800-1930*, «Società e storia», XIII (1990), 47, p. 66.

⁵⁰ C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, il Mulino, Bologna 1990, p. 285.

⁵¹ G. TORTELLA, *Los orígenes del capitalismo en España*, Tecnos, Madrid 1973, p. 8.

D'altro canto, queste interpretazioni hanno indicato altri aspetti, non meno rilevanti, a cominciare dall'arretratezza del settore agricolo, che con la sua scarsa produttività, oltre a trattenere un'ampia quota di manodopera, era la causa di esigui livelli di reddito *pro capite* e di una domanda ridotta per l'industria dei beni di consumo. Secondo questo orientamento, anche l'inadeguatezza dell'industria nel suo complesso, compresa quella trainante del settore cotoniero, che si limitava a svolgere un compito sostitutivo delle importazioni, e la pregnanza di un certo ruolo dello Stato, che permetteva il mantenimento di una struttura della proprietà e di politiche economiche del tutto inadeguate, contribuivano alla condizione di mancato sviluppo della Spagna. Gli studi più recenti, inoltre, hanno posto in evidenza le trasformazioni dei mercati internazionali in corso nei primi decenni dell'Ottocento, per attenuare l'essenzialità dell'economia coloniale. Infatti, come è stato notato ancora da Bernal:

Los nuevos planteamientos discurren de otro modo. Así, [...] no hay que olvidar, que en el primer cuarto del siglo XIX aparte de consumarse la independencia de las colonias españolas se estaban produciendo transformaciones sustanciales en los mercados internacionales a consecuencia de las innovaciones introducidas en el sistema productivo todo lo cual aminoraba los efectos de la economía colonial en las economías nacionales⁵².

In sintesi, si può affermare che il problema fondamentale della Spagna risiedeva nella transizione, non completata, dalla condizione di impero coloniale alla posizione di un moderno Paese industriale, dovuta sia al contesto dei rapporti internazionali che alle debolezze della struttura economica interna. Tuttavia, sono stati avanzati, da più parti, profondi dubbi sulla tradizione pessimistica che ha guidato la storiografia spagnola, ponendo in rilievo, in particolare, la funzione di iniziale stimolo allo sviluppo, svolta, sia pure moderatamente, dal commercio e, in specie, da quello estero, nel processo di modernizzazione economica del Paese. In ogni caso, è proprio all'impossibilità di accesso – nella misura necessaria – ai mercati internazionali, dovuta alla scarsa crescita, apertura e competitività dell'industria spagnola nel quadro europeo, che va riferita l'incapacità di avviare un processo generale di trasformazione e di sviluppo, non circoscritto ai soli nuclei più avanzati dell'economia interna. A questo proposito, Prados de la Escosura ha affermato che:

⁵² BERNAL, *Relaciones económicas entre Andalucía y América*, p. 232.

il mutamento strutturale in Spagna non può essere assimilato a quello dei *late comers* [...]. Peraltro non vi è certo nulla che possa suggerire che l'economia spagnola della prima metà del secolo XIX possa identificarsi con quella degli *early starters* [...]. La Spagna, al contrario, nonostante l'indubbio progresso tra la metà del secolo XIX e la Guerra civile, comincia appena a mostrare segni di convergenza con le nazioni dell'Europa sviluppata intorno al decennio 1920⁵³.

Questa visuale, profondamente diversa da quella legata ai successi, ma anche al "mito" dell'impero, mostrava solo apparentemente la possibilità di un'evoluzione moderna e di una prospettiva meno difficoltosa, nel periodo in cui altri Paesi in ritardo consolidavano il loro processo di industrializzazione: infatti, la chiusura in un lungo periodo di isolamento dall'Europa e dal suo progresso economico avrebbe mantenuto la Spagna in una condizione di arretratezza, dalla quale si sarebbe ampiamente allontanata solo dopo la fine del regime franchista e la risoluta apertura a uno scenario di piena integrazione europea⁵⁴.

4. Conclusioni

Il motivo per il quale si è scelto di partire dall'epilogo della vicenda dell'impero ispanoamericano e solo successivamente si è descritta l'origine e l'evoluzione del commercio atlantico è costituito dal proposito di guardare al "siglo de oro" gaditano e alla stagione estrema della potenza economica spagnola da un punto di osservazione diacronico, che non consideri la perdita dei domini coloniali come l'unica giustificazione del mancato decollo produttivo interno, ma valuti l'insieme delle condizioni che hanno lasciato inespresse le potenzialità della Spagna, costringendola a lungo in una condizione di marginalità. In altri termini, la comprensione di un secolo intero di supremazia di Cadice negli scambi d'oltreoceano e di concentrazione del commercio europeo nella remota punta occidentale del Paese deve fare i conti con il modo in cui questo predominio si è protratto – grazie non solo alle misure di adattamento progressivo ai cambiamenti dei mercati interni e internazionali dettate dalla Corona, ma anche alla straordinaria esperienza, competenza e abilità dei commercianti gaditani – ed è arrivato al suo stadio finale, senza che si riuscissero a ri-

⁵³ PRADOS DE LA ESCOSURA, *Lo sviluppo economico spagnolo*, pp. 77-78 e 80.

⁵⁴ Cfr. V. PÉREZ-DÍAZ, *La lezione spagnola: società civile, politica e legalità*, il Mulino, Bologna 2003.

sollevare le sorti della Spagna. La spiegazione di questo stato delle cose va riferita all'incapacità delle sue forze produttive di realizzare una nuova frontiera di crescita, oltre che, naturalmente, alle condizioni di estrema difficoltà in cui si trovava a operare, nel mutato quadro dei rapporti internazionali, l'economia della penisola iberica, come quella di altri Paesi mediterranei.

Non a caso, i commercianti di Cadice, di fronte al cambiamento dello scenario internazionale e all'avvio del processo di emancipazione americana, avevano espresso, in un primo momento, una contrarietà alla libertà di scambio – accettata, in seguito, come possibilità di uscita dallo stato di crisi dei traffici atlantici –, ricorrendo alla vecchia e affidabile certezza dell'unione tra mercati lontani geograficamente, ma connessi profondamente tra loro, in virtù della subordinazione territoriale delle colonie e della disponibilità dei mezzi di trasporto e comunicazione commerciale. Infatti, il periodo di auge del commercio gaditano, dispiegatosi per tutto il Settecento, aveva manifestato i suoi caratteri più innovativi solo al termine della lunga epoca coloniale, superando i limiti e le costrizioni che avevano caratterizzato quel predominio anche da questo lato dell'oceano. La prosperità e la ricchezza che la borghesia gaditana era riuscita ad accumulare non dipendevano solo dall'esistenza di uno sterminato dominio coloniale, che rappresentava un conveniente luogo di approvvigionamento e un esteso mercato di sbocco per le merci spagnole ed europee, ma dalla sua forza operativa e dalla concreta applicazione di una ingegnosità, di metodi e tecniche, frutto di una solida perizia mercantile. E se tali indubbie capacità non diedero il risultato atteso di una nuova fase di grandezza, anche su un piano diverso da quello commerciale, fu dovuto alle condizioni generali della Spagna, all'inesistenza di un tessuto economico complessivo in grado di raccogliere la sfida della modernizzazione, e alla progressiva affermazione di nuove potenze, a cominciare dall'Inghilterra, che, attraverso il processo di industrializzazione e il controllo dei traffici commerciali, assumeva una *leadership* indiscussa e distanziava sempre più i Paesi "periferici", rimasti lontani dai nuovi assetti produttivi.

La perdita delle risorse e del mercato delle colonie americane, dunque, non spiegava, da sola, il mancato sviluppo della Spagna, considerata uno dei Paesi più prosperi dell'Europa all'inizio dell'Ottocento⁵⁵. L'idea di una decadenza assoluta, dopo un dominio altrettanto asso-

⁵⁵ Cfr. I.T. BEREND-G. RANKI, *The European Periphery and Industrialization, 1780-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 1982, p. 154.

luto, è stata tipica di una certa mitologia storiografica, che non ha contribuito a sciogliere i nodi di una vicenda complessa e diversificata, svoltasi in uno spazio economico molto vasto, tra le due sponde dell'Atlantico. Infatti, le rinnovate analisi sul sistema del mercantilismo spagnolo e sui suoi esiti hanno messo l'accento più sulla valutazione della discontinuità, che su quella della piatta continuità con il passato e della recriminazione per una privazione incolumabile, dovuta all'indipendenza dei territori latinoamericani. In questo quadro, la realtà di Cadice e della sua principale attività, il commercio d'oltremare, è apparsa più dinamica e imprevedibile, pronta a mutare pelle di fronte ai cambiamenti del mercato e a farsi una ragione di ostacoli insormontabili, che dipendevano dall'evoluzione del contesto economico interno e internazionale. L'analisi concreta dello svolgimento dei traffici atlantici, nel corso del Settecento e, in particolare, del suo ultimo ventennio, ha mostrato la vivacità di un modello peculiare come quello del commercio gaditano, con i suoi impulsi e la sua autenticità, ma ha evidenziato anche le debolezze di un sistema tradizionale come quello dell'impero spagnolo, che, per la sua irrisolutezza e i suoi limiti di fondo, per il carattere della sua struttura economica, non era pronto ad affrontare la prova di uno sviluppo produttivo e di una crescita autopropulsiva, facendosi largo nei processi di trasformazione epocali che altrove avevano presso le mosse.

In questo modo, la ricerca di un'impostazione più equilibrata e convincente per l'interpretazione dell'evoluzione delle vicende dell'economia e del commercio atlantico ha permesso di concentrare l'interesse – sia pure nella necessaria stringatezza dell'argomentazione – sui fatti di maggiore importanza e su una visione meno statica dei processi di mercato. Ne è scaturita una lettura articolata dei fenomeni che hanno accompagnato l'esperienza della "economia-mondo" ispanoamericana, capace di suscitare nuovi interrogativi e nuove opportunità di approfondimento sulla storia economica di quel periodo cruciale per il destino della Spagna. Ma è emersa, soprattutto, un'indicazione di fondo sulla impossibilità di classificare quel Paese dall'antico passato semplicemente nella schiera di quelli "sottosviluppati" o, in alternativa secca, di quelli "prossimi all'industrializzazione"⁵⁶. L'esi-

⁵⁶ A questo proposito, è opportuno ricordare che Nadal ha rilevato come il caso spagnolo – dato che i problemi dell'economia interna non potevano essere disgiunti dagli eventi legati all'impero coloniale – fosse «menos el de un *late joiner* que el de un intento, abortado en gran parte, de figurar entre los *first comers*» (NADAL, *El fracaso de la revolución industrial en España*, p. 226). In questo quadro, il tema prin-

stenza di un'occasione notevole, rappresentata dalle molteplici possibilità offerte dall'analisi di una realtà emblematica come quella del commercio atlantico, permette di guardare a quel tratto di storia con occhi più consapevoli e, al tempo stesso, più rispettosi degli avvenimenti nel loro effettivo e complesso svolgimento. In conclusione, la parabola del mercato d'oltremare, specialmente nel corso del "siglo de oro" gaditano, è servita a riflettere su temi di significato molto ampio, relativi alle concrete modalità evolutive di un sistema economico, ai suoi caratteri e al suo inserimento negli equilibri internazionali, delineando la traiettoria precipua della crescita spagnola, interrottasi nel corso di un cammino lungo, difficile e del tutto originale.

AMEDEO LEPORE
Seconda Università di Napoli

cipale era costituito dall'inadeguatezza dell'impianto politico e sociale, oltre che della struttura economica spagnola, di fronte alle dinamiche internazionali che si stavano dispiegando tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.